

**IL SOFT POWER
EUROPEO**

Per una volta il Vecchio Continente "influencer"
e non "follower" **Alessandro De Nicola** ➔ pag.20

LE IDEE

I CODICI DEL FUTURO

LA MANO INVISIBILE

CON IL SUO "SOFT POWER" L'EUROPA PROVA A CONQUISTARE UN RUOLO NEL MONDO

Alessandro De Nicola

Dal Regolamento sulle sovvenzioni estere all'intelligenza artificiale la Ue tende ad anticipare standard di comportamento sui temi più qualificati dell'economia. Che poi gli altri Paesi sono costretti a inseguire

Dopo decenni di introspezione, sensi di colpa, Brexit, disaccordi, frugali contro cicale, balbettii in politica estera, arriva una bella ventata fresca di neoimperialismo europeo! Riponete pure le bandiere, non c'è bisogno di andare a manifestare contro il neocolonialismo o tentativi di annessione di terre lontane. Il nuovo imperialismo europeo, che non si sa nemmeno se sia intenzionale o un po' causale, si attua attraverso la legge. Ebbene sì, la rule of law è il tratto caratteristico dell'influenza che il Vecchio Continente sta silenziosamente cercando di riacquistare nel mondo.

Prendiamo il Regolamento UE 2022/2560 sulle sovvenzioni estere entrato in vigore il 12 ottobre scorso. Com'è noto, il mercato unico europeo si basa sulle quattro libertà (di libera circolazione di persone, capitali, merci e servizi), sulla politica di concorrenza e sul divieto di aiuti di Stato. Quest'ultimo caposaldo impedisce ai governi di sussidiare direttamente o indirettamente le proprie imprese se non alle stesse condizioni in cui lo avrebbe fatto un privato operante nel mercato con aspettative di ragionevole profitto.

Ebbene, si dà il caso che le imprese extra Ue che concorrono ad appalti pubblici in Europa o acquisiscono società europee spesso godano di

sovvenzioni distorsive dai loro governi e così facendo si aggiudichino commesse o comprino imprese battendo i loro competitor comunitari. Lo scopo del Regolamento è di frenare questo andazzo, anche perché l'attuale normativa internazionale dell'Organizzazione mondiale del commercio è completamente inefficiente sotto questo punto di vista. La norma europea perciò prevede che quando si superano alcune soglie di sussidi (4 milioni di euro in tre anni) e si partecipa a gare pubbliche di un certo valore (250 milioni) o a concentrazioni di imprese con un fatturato complessivo di 500 milioni di euro, le imprese extracomunitarie debbano dichiarare i fondi ricevuti e la Commissione può emanare misure sanzionatorie pecuniarie anche piuttosto gravi (fino al 10% del fatturato) nel caso di mancata comunicazione o, se si convince che essi siano distorsivi, proibire o modificare i termini della concentrazione o dell'aggiudicazione dell'appalto.

Verso fine anno, poi, è prevista l'approvazione della direttiva cosiddetta Corporate sustainability due diligence che mira a obbligare le imprese di una certa dimensione (500 dipendenti e 150 milioni di fatturato come parametro minimo a partire dal 2026) con sede in Europa (e quindi anche le controllate da società extracomunitarie) a gestire l'impatto ambientale e sociale non soltanto per gli impianti produttivi o le attività direttamente controllati, ma a tener conto di

aspetti di sostenibilità lungo tutta la catena del valore includendovi l'approvvigionamento, la produzione e la distribuzione. L'obbligo si sostanzia in un dovere di due diligence (verifica) che permetta di controllare se l'impresa, i suoi partner e fornitori rispettino pratiche sostenibili ed eticamente corrette.

Ovviamente, anche in questo caso l'impatto della normativa europea va ben al di là dei confini del Vecchio Continente ma tocca il modus operandi di enti presenti in tutto il mondo che operano in Europa o con l'Europa.

Che dire della privacy? Il famoso regolamento conosciuto come Gdpr, ormai in vigore dal 2018, ha stabilito requisiti rigorosi per il rispetto dei dati personali. Fino a che gli altri Paesi non si sono adattati i dati degli europei non hanno attraversato i confini e persino gli Usa hanno dovuto negoziare con la Commissione un Data privacy framework per non rimanere tagliati fuori. Anzi, la California ha emanato una legge che trae ispirazione dal Regolamento Ue e a Washington ferve il dibattito se non sia arrivato il momento di una legge federale.

Infine, l'intelligenza artificiale. Si è molto parlato negli scorsi giorni dell'AI executive order, firmato dal presidente Biden e che costituisce la prima iniziativa di regolamentazione dell'intelligenza artificiale nella storia statunitense che non si basi solo sulla moral suasion, ma ponga anche dei vincoli di comportamento. Tuttavia, pure in questo caso gli Stati Uniti erano stati preceduti dalla Commissione europea che nell'aprile del 2021 ha presentato una proposta di Regolamento che si sperava di approvare entro il 2023, mentre invece il dialogo tra Parlamento, Commissione e Consiglio è ancora in corso. Se nondimeno si arrivasse a un accordo si tratterebbe della prima

norma che pianta dei paletti sul modo in cui utilizzare e sviluppare l'AI che non potrebbe essere ignorata dai legislatori degli altri Paesi.

Siamo di fronte a quello che è stato chiamato un Bruxelles effect, vale a dire una tendenza della Ue di anticipare standard di comportamento sui temi più qualificanti dell'economia che poi, per amore o per forza, se non completamente seguiti debbano essere tenuti in conto dal resto del mondo. È un esercizio molto sofisticato del soft power: chi stabilisce le regole del gioco ha successivamente molte più possibilità di vincerlo. Peraltro, i rischi sia di una reazione infastidita, sia di un approccio troppo protezionistico (ad esempio, in molti sono critici sull'approccio eccessivamente stringente dell'AI Act europeo) non possono essere sottovalutati. Per una volta, però, l'Europa fa da influencer invece che da follower.

© RIPRODUZIONE RISERVATA